STUDI E TESTI
18.

Mons. MARCO VATTASSO
SCRITTORE DELLA BIBLIOTECA VATICANA

FRAMMENTI
D'UN LIVIO DEL V SECOLO
RECENTEMENTE SCOPERTI
CODICE VATICANO LATINO 10696

(CON TRE TAVOLE IN FOTOTIPIA)

ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA
MDCCCCVI.

STUDI E TESTI
18.

Mons. MARCO VATTASSO
SCRITTORE DELLA BIBLIOTECA VATICANA

FRAMMENTI

D'UN LIVIO DEL V SECOLO

RECENTEMENTE SCOPERTI

CODICE VATICANO LATINO 10696

(CON TRE TAVOLE IN FOTOTIPIA)

ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA
—
MDCCCCVI.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI.

R = i nuovi frammenti in onciale rinvenuti nel tesoro del *Sancta Sanctorum* in Roma, oppure il codice stesso da cui provengono.

B = cod. Bambergense *Class. 35* (già *M. IV. 9*) del sec. XI.

S = cod. perdùto di Spira.

Φ = l'archetipo dei mss. recenti, oppure questi stessi mss.:

- b = cod Vatic. Barber. 175,
- g = cod. Gaertneriano,
- h = cod. Harleiano,
- l^1 = cod. Loveliano primo,
- l^2 = cod. » secondo,
- l^3 = cod. » terzo,
- l^4 = cod. » quarto,
- l^5 = cod. » quinto,
- l^6 = cod. » sesto.
- l^7 = cod. Laudiano usato dallo Hearne,
- m^1 = cod. Meadino primo,
- m^2 = cod. » secondo,
- o = cod. Ottoboniano 1291,
- p^1 = cod. Palatino 877,
- p^2 = cod. » 880,
- v = cod. Vossiano.

M = cod. di Magonza; indicato più specialmente da

(M) quando la lezione si trova nei testi di Carbach e di Gelenio senza l'espressa testimonianza del cod. Moguntino, e da

M^c quando Carbach attesta espressamente che la lezione occorre nel cod. di Magonza.

I frammenti romani sono citati secondo le colonne A, B, C, D, E, H.

Dal tesoro del *Sancta Sanctorum* al Laterano, la cui importanza non si limita alla storia ed all'arte, ma s'estende ancora alla liturgia ed alla letteratura, provengono pure alcuni antichissimi frammenti della quarta decade di Tito Livio, i quali formano ora il codice Vaticano latino 10696. Essi, al pari di molti altri cimelii, furono rinvenuti, come ci attesta il p. Grisar [1], nello scrigno di cipresso, fatto costruire da Leone III (795-816) e riposto sotto la mensa dell'altare principale di quel celebre oratorio [2]. Servivano d'involucro e di custodia a certe reliquie di Terra Santa, la cui autentica, tuttora leggibile sui frammenti stessi, noi riferiremo più innanzi. La grande antichità di questi nostri frammenti, la mancanza d'una poderosa opera critica sulla quarta decade di Livio, la diversità dei criterî seguiti finora dagli studiosi nel darci il testo di questa parte della storia liviana, e la considerazione che di essa, fino a due anni or sono, si avevano soltanto in onciale i miseri, sebbene preziosissimi resti del codice di Ottone III, esumati a Bamberga dal dott. Giovanni Fischer, direttore della biblioteca imperiale di quella città, e così dottamente illustrati dal Traube [3], sono altrettanti motivi che c'inducono a non restringere il presente lavoro alla semplice descrizione e pubblicazione dei nostri cimelii, ma ad estenderne lo studio alla classificazione rispetto ai codici conosciuti, a rilevarne tutta l'importanza, a rintracciarne, per quanto è possibile, le vicende.

Incominciamo dalla descrizione.

Sono in tutto sette pezzi di pergamena ottimamente conservati; il primo dei quali misura all'incirca mm. 167 × 124, il secondo mm. 174 × 124, il terzo mm. 170 × 165, il quarto mm. 171 × 167, il quinto mm. 132 × 122, il sesto mm. 93 × 130, il settimo mm. 117 × 137. I quattro primi pezzi formano uno splendido foglio intiero, il quale per la grandiosità dei margini e per la mirabile conservazione della pergamena e della scrittura è forse il più bello dei fogli più antichi finora conosciuti; i tre ultimi pezzi equivalgono a circa mezzo foglio. La misura complessiva dei primi quattro, corrispondente a quella del codice, è di mm. 339 × 292; quella degli ultimi tre è di mm. 339 di altezza per circa 122 mm. di larghezza.

La scrittura, una nitida e bella onciale, è disposta su due

---

[1] Cfr. *Il « Sancta Sanctorum » in Roma e il suo tesoro novamente aperto*, nella *Civiltà Cattolica*, 1906, II, p. 515-518. — Sul tesoro del *Sancta Sanctorum*, testè riapparso alla luce, grazie alla premurosa iniziativa del p. Jubaru (cfr. *Le chef de Saint-Agnès au trésor du Sancta Sanctorum*, nel periodico parigino *Études*, 20 Settembre 1905) e del p. Grisar, vedi: Grisar, loc cit., p. 513-544; III, p. 161-176; IV, p. 51-73; id., *Die angebliche Christusreliquie im mittelalterlichen Lateran (Praeputium Domini)*, in *Römische Quartalschrift*, 1906, fasc. III, p. 109-122; Ph. Lauer, *Le trésor du Sancta Sanctorum au Latran*, in *Revue de l'art ancien et moderne*, XX, n.° 112 (1906), p. 5-20; id., *Notice sur le trésor du Sancta Sanctorum au Latran*, in *Moyen âge*, Juillet-Août 1906, p. 189-198. Il Lauer promette ancora di pubblicare tra breve una minuta descrizione del tesoro del *Sancta Sanctorum* nella collezione dei *Monuments Piot*, dell'Accademia dell'iscrizioni e di belle lettere di Parigi.

[2] Una bibliografia accurata di quest'oratorio si trova nella importante opera del Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia, vol. I, Roma*, Berolini, 1906, p. 31. Ma vedi ancora: Rohault de Fleury, *Le Latran au moyen âge*, Paris, 1877, p. 380 sgg.; Lauer, *Les fouilles du Sancta Sanctorum au Latran*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XX (1900), p. 251-287; Grisar, *Note topografiche storiche sulla più antica residenza de' papi al Laterano*, in *Civiltà Cattolica*, 1901, IV, p. 474 sgg.

[3] *Bamberger Fragmente der vierten Dekade des Livius*, nelle *Abhandlungen der hist. Klasse der königlich bayerischen Akademie der Wiss.*, III Kl., XXIV (1906), par. I, p. 4-44.

colonne, ognuna delle quali misura 206 mm. di altezza ed ha una larghezza che varia da 75 a 85 mm.; il margine tra una colonna e l'altra è in media di 30 mm.; le dimensioni delle due colonne sono complessivamente di mm. 206 × 189 incirca.

Le righe, tracciate a punta secca, sono in numero di 30 per colonna; il numero delle lettere per ciascun rigo varia da 14 a 22. Tutti i margini, ad eccezione del laterale interno, sono ampii e spaziosi.

L'indicazione del contenuto è data dal titolo, scritto nel mezzo del margine superiore e disposto in modo che nel *verso* è registrato il nome dell'autore *Titi Livi*, e nel *recto* il libro delle storie del medesimo *Lib. XXXIV* [1]. E veramente ciascun pezzo contiene un frammentino del lib: XXXIV della storia liviana: la tavola seguente dà il contenuto dei singoli frammenti, secondo l'edizione del Weissenborn [2].

Frammento I^{r} — c. 36, lin. 17 – c. 37, lin. 1;
» II^{r} = c. 37, lin. 1-7;
» III^{r} = c. 37, lin. 7-13;
» IV^{r} = c. 37, lin. 13-19;
» III^{v} = c. 37, lin. 19 – c. 38, lin. 3;
» IV^{v} = c. 38, lin. 3-9;
» I^{v} = c. 38, lin. 9-15;
» II^{v} = c. 38, lin. 15-20;
» V^{r} = c. 38, lin. 20-24;
» VI^{r} = c. 38, lin. 24 – c. 39, lin. 4;
» VII^{r} = c. 39, lin. 4-6;
» V^{v} = c. 39, lin. 30-35;
» VI^{v} = c. 39, lin. 35 – c. 40, lin. 3;
» VII^{v} = c. 40, lin. 3-5.

Insomma, il foglio intiero, formato dai quattro primi frammenti, contiene i capi 36-38 dalle parole *non inrita* alle parole *haec aperta sine;* e la prima e quarta colonna del foglio seguente, costituite dagli altri tre frammenti, comprendono rispettivamente i capi 38-39 da *muro loca sunt* a *perfacile Romanus*, ed i capi 39-40 da *<frag>menta, sed etiam* a *rursus oratorem.*

Al *verso* dell'ultimo frammento, nel margine inferiore, alquanto a destra, è segnata la nota del quaderno *Q̄. XV.*, la quale ci apprende che i nostri pezzi appartenevano ai due ultimi fogli del quaderno XV.

Non sappiamo se i quaderni del codice erano formati di otto o di dieci fogli ciascuno; ma se, come ci sembra molto più probabile, essi constavano soltanto di otto, allora i nostri due fogli costituivano rispettivamente il 119 ed il 120 del codice, ed il codice stesso cominciava senz'altro col primo libro della quarta decade; se invece i fascicoli erano composti di dieci fogli ciascuno, allora i nostri fogli corrispondevano al 149 e 150 del codice, ed il codice verosimilmente aveva in principio l'indice dei capitoli o il sommario. A queste conclusioni ci porta il calcolo approssimativo, fatto in base alla quantità della materia contenuta nel foglio intiero del codice a noi pervenuto, paragonata con l'edizione del Weissenborn. Di quanti fogli constasse l'intiero codice non ci è possibile precisare, non sapendo noi se esso contenesse soltanto i primi cinque, oppure tutti e dieci i libri della quarta decade [3], e se al principio o alla fine avesse ancora l'epitome o l'indice del contenuto. Secondo il computo da noi fatto, possiamo soltanto affermare che se il codice conteneva i primi cinque libri della decade, e non aveva l'indice o il sommario nè in principio nè in fine, allora esso poteva constare di circa 168 fogli; se, oltre ai primi cinque libri, aveva ancora al principio l'indice del contenuto od il sommario, allora poteva risultare a un di presso di 198 fogli; se invece conteneva tutti e dieci i libri, ma senza nient'altro nè in principio nè in fine, esso risultava composto di circa 472 fogli; e se, oltre all'intiera decade, aveva ancora al principio l'indice o il sommario, allora poteva avere circa 504 fogli. Se poi l'indice o il sommario era al fine dei cinque o dei dieci libri, allora, nel primo caso, il codice risultava composto di oltre 168 fogli e, nel secondo, di più di 472.

L'iniziale di ogni colonna è assai più grande delle altre lettere; cosa questa, che noi troviamo anche in altri codici antichi, come ad es. nel Livio veronese [4] e nel viennese [5].

Dei segni di abbreviazione sono usati due soltanto: la lineetta, per indicare la M o la N; ed il punto dopo la B e la Q, per indicare rispettivamente US e UE. Solo nel titolo, il punto dopo la B sta per ER. La lineetta è adoperata unicamente in fin di riga, ed è collocata alquanto al di fuori della vocale sottostante [6]; il punto dopo la B trovasi tanto in fin di riga, quanto

---

[1] Sull'importanza, che può avere l'omissione o l'apposizione del titolo nel margine superiore dei codici antichi per giudicare dell'età dei medesimi, scrisse con molta competenza C. Dziatzko, *Untersuchungen über ausgewählte Kapitel des antiken Buchwesens*, Leipzig, 1900, p. 178 sgg. L'argomento però non ci pare ancora del tutto esaurito, e merita forse di essere ripreso in considerazione (cfr. *Picturae, ornamenta, complura scripturae specimina codicis Vaticani 3867, qui codex Vergilii Romanus audit*, Romae, 1902, p. III; *M. Cornelii Frontonis aliorumque reliquiae, quae codice Vaticano 5750 rescripto continentur*, Mediolani, 1906, p. 10).

[2] *Titi Livi ab Urbe condita libri...*, pars IV, lib. XXXI-XXXVIII, Lipsiae, 1891.

[3] È a tutti noto come l'uso di dividere i libri della storia di Livio in decadi risalga molto innanzi nell'antichità; ma ad onta di quest'uso comunemente invalso di trascrivere in un sol codice una decade intiera, accadeva pure talvolta che lo scriba per una ragione o per l'altra limitava il suo codice ad una sola pentade (cfr. Traube, op. cit., loc. cit., p. 15).

[4] Cfr. Chatelain, *Paléographie des classiques latins*, par. II, Paris, 1894-1900, tav. CVI.

[5] Cfr. Zangemeister-Wattenbach, *Exempla codicum latinorum litteris maiusculis scriptorum*, Heidelbergae, 1876, tav. XVIII.

[6] La lineetta è adoperata per indicare la M nei luoghi seguenti: A, 5, 27; B, 6, 24; C, 6; H, 5, 8, 22, 26, 28, 30; e per indicare la N in questi altri luoghi: A, 16; B, 23; C, 9; E, 12; H, 9

nel corpo [1]. La Q seguita dal punto non s' incontra in fin di riga, ma soltanto nel corpo [2]; però non è da farne meraviglia, perchè in fin di riga non occorre neppure alcun esempio di QUE scritta per intiero [3]. L' unico nesso usato è N̄T = NT; e questo si trova solamente in fin di riga [4].

L'ortografia è buona ed antica. Sempre, in fatti, sono usate la forma *cum* invece di *quum* e la desinenza *is* nel nominativo ed accusativo plurale, maschile e femminile della terza declinazione, ed è pure sempre omessa l'assimilazione nelle parole composte (cfr. *inrita* A, 1; *inritatam* A, 20; *adfatim* B, 18, ecc.). Non mancano però alcune scorrezioni; tali sono: *praetia* A, 8; *Anthiochum* B, 14-15; *Lacedemonii* C, 34; *Lacaedemonii* D, 21-22; E, 27; *Pytagoran* H, 29-30.

Nella divisione delle sillabe in fin di riga sono scrupolosamente osservate le leggi dell' antichità; eccone alcuni esempî: *fu|tura* A, 1; *foe|dior* A, 2; *mercen|narii* A, 7; *re|ditum* A, 10; *tyran|nis* A, 13; *sin|gula* A, 28; *incita|tus* B, 13; *copi|arum* B, 17; *qua|driduum* B, 28; *dif|ficiliora* C, 27; *occurre|rent* D, 18.

Poche correzioni, anzi quattro in tutto; tre delle quali eseguite con la collocazione d'un punto sopra la lettera da espungersi (*coerciitis* C, 12; *locca* C, 27; *nanctus* H, 22), e la quarta eseguita mediante un leggiero tratto trasversale (vedi la lettera dopo *ferrent* alla colonna D, lin. 20).

* * *

A qual secolo rimontano i nostri frammenti? Già abbiam detto che sono antichissimi, ora soggiungiamo che la loro scrittura presenta tutti quei caratteri, che dai paleografi sono comunemente ritenuti proprii del secolo V. Questi caratteri sono: la B con la pancia superiore piccolissima e l' inferiore grandissima, la F e la T con le sbarre molto corte; la L priva di sbarra e terminata soltanto da un piccolo ed elegante tratto curvo, la M formata da due semicircoli quasi esatti e con la prima gamba spesso meno arrotondata della seconda, la N costituita da tre linee senza alcun ornamento, la P con piccola pancia, di solito aperta [5], e la R con piccolo ventre [6].

Stanno inoltre per l'alta antichità dei frammenti la finezza e sottigliezza della pergamena, la scarsezza delle abbreviazioni ed il modo della segnatura dei quaderni.

Nè il confronto con altri codici, ritenuti comunemente del V secolo, ci porta a conclusione diversa. Molta rassomiglianza noi riscontriamo, in fatti, fra la scrittura dei nostri frammenti e quella del Livio di Verona [7], del Livio Puteano, ora cod. Parigino 5730 [8], e del codice veronese XXVIII, 26 contenente il *De civitate Dei* di S. Agostino [9]; ed una certa rassomiglianza noi troviamo pure nel Livio viennese [10] e nello scoliasta di Cicerone al cod. Vatic. 5750 [11].

Adunque, secondo i criterî tenuti finora per giudicare dell' età della scrittura onciale, noi possiamo assegnare i nostri frammenti liviani al secolo V.

* * *

Diciamo ora brevemente del posto ch' essi vengono a prendere fra i codici conosciuti della quarta decade di Livio. Il medioevo dovette la conoscenza di questa parte della storia liviana a due soli antichi manoscritti; e cioè, all'archetipo, dal quale proviene il codice di Magonza scoperto da Giovanni Scheffer e collazionato da Wolfgang Angst e da Niccolò Carbach per l'edizione Moguntina del 1518 e da Sigismondo Gelenio per l' edizione di Basilea del 1535, ed al codice di Piacenza, che Ottone III aveva colà trovato insieme con altri *sibi servatos* [12]. L' archetipo del codice Moguntino potrebbe essere, come osserva il Traube, quel codice quasi illegibile che si conservava a Chartres nella prima metà del secolo XV [13]; esso, al pari di quello di Magonza, è andato perduto. Dal codice di Piacenza, del quale restano soltanto i pochi frammenti testè scoperti, viene direttamente il celebre codice di Bamberga, già segnato *M. IV. 9* ed ora *Class. 35*, e, per mezzo d' altra copia andata perduta,

---

[1] Trovasi in fin di riga alla col. A, lin. 4 ed alla col. E, lin. 28; e nel corpo ai seguenti luoghi: A, 30; B, 13; C, 13, 25, 29; D, 4, 13; E, 27; H, 25.

[2] E precisamente ai luoghi seguenti: A, 24; B, 8, 15; C, 26; D, 6, 7; E, 3, 13, 21; H, 26.

[3] È indubitato che questo segno di abbreviazione si doveva pure trovare nel nostro codice in fin di riga, dacchè così si trova nei manoscritti più antichi (cfr. per es. *Picturae, ornamenta, complura scripturae specimina codicis Vaticani 3867, qui codex Vergilii Romanus audit*, p. VIII; *M. Cornelii Frontonis aliorumque reliquiae, quae codice Vaticano 5750 rescripto continentur*, p. 22).

[4] Di questo nesso abbiamo quattro soli esempî alla col. A, lin. 12 ed alla col. D, lin. 4, 13, 22.

[5] Nove volte in tutto la P è chiusa, ma malamente con un tratto molto leggiero (A, 30; B, 6; C, 3 e 4; D, 2 e 30; E, 7; H, 9). La P chiusa in questo modo trovasi anche, come è noto, negli altri mss. coevi (cfr. Chatelain, *Uncialis scriptura codicum latinorum novis exemplis illustrata*, pars I, tav. II, col. A, lin. 2 ab imo; tav. X, col. A, lin. 3, 7, 9; col. B, lin. 8, 21, 24, ecc.).

[6] Chatelain, *Uncialis scriptura codicum latinorum . . ., explanatio tabularum*, pars I, Parisiis, 1901, p. 1.

[7] Cfr. Chatelain, *Paléographie des classiques latins*, par. II, tav. CVI.

[8] Cfr. Zangemeister-Wattenbach, op. cit., tav. XIX.

[9] Cfr. Chatelain, *Uncialis scriptura* ecc., pars I, tav. VI.

[10] Cfr. Zangemeister-Wattenbach, op. cit., tav. XVIII.

[11] Cfr. *M. Cornelii Frontonis aliorumque reliquiae, quae codice Vaticano 5750 rescripto continentur*, p. 53-56.

[12] Cfr. Traube, op. cit., loc. cit., p. 11.

[13] Ibid., pag. 18. — L' esistenza di questo ms. ci è attestata dalla seguente nota, che si legge nel codice Marciano, *Class. XXII, 87: Vidi ego tamen quartam decadam* (!) *in archivis ecclesiae Carnotensis, sed littera adeo erat antiqua, quod vix ab aliquo legi poterat* (Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, VI, Venetiis, 1873, p. 52; cfr Delisle, *Bibliothèque de l'École des chartes*, XXXV (1874), p. 176; Voigt-Lehnerdt, *Die Wiederbelebung des classischen Alterthums*, Berlin, 1893, I, pp. 248 e 436).

il codice di Spira usufruito per la quarta decade dal Gelenio, anch' esso irreperibile, e l'antigrafo dei codici più recenti [1].

Ai due archetipi di Chartres (?) e di Piacenza s' aggiungono ora i nostri frammenti d'un codice romano (R), il quale per l'antichità non la cede a quello di Piacenza e neppure forse ai mss. più antichi delle altre decadi di Livio, giunte fino a noi.

Dal poco che ce ne è pervenuto, parrebbe ch' esso appartenesse ad una famiglia diversa da quella rappresentata dagli archetipi di Chartres (?) e di Piacenza. Ne fanno prova alcune sue lacune e non poche varianti che non si riscontrano in nessuno dei codici delle altre due classi, ed il fatto che la lezione dei nostri frammenti, ora s' accosta a quella dell' archètipo di Piacenza, ora a quella dell' archetipo del codice Moguntino. Le sue lacune sono: l'omissione di *sed* prima di *multo* (A, 2), di *et* prima di *ad stationes* (B, 20-21) e prima di *ad nuntios* (E, 7-8), di *primum* dopo *quadriduum* (B, 28-29), di *alia* dopo *alii ignem, alii* (D, 11), di *a* prima di *quibus* (E, 28). Fra le varianti noteremo: le due buone di *ubi* (A, 24) invece di *ibi*, e di *inbos* (= *inpos* E, 16) invece di *inops*; le due notevoli *ait* (B, 16) invece di *pronuntiat*, e *priorum* (A, 5-6) invece di *iratorum* che si legge in B Φ, e di *irritatorum* che si trovava in M^c, e le altre seguenti: *observabatur* (A, 7) invece di *obversabatur*, *ex eaque* (A, 24) invece di *ea quae*, *nuncupatoribus* (A, 30) invece di *nunc a partibus*, *exemplo* (B, 24-25) invece di *extemplo*, *aditus* (C, 28) invece di *aditu*, *clamore sublatus ubi redeundique* (D, 16-17) in vece di *clamore sublato subire undique*, *ut maxime quisque* (E, 8-9) invece di *ut quisque maxime*, *terraeque* (E, 21) invece di *ternaeque*, *missibilibus* (E, 26-27) invece di *missilibus*, ecc.

Le varianti del nostro codice, quand' esso s'accosta all'archetipo di Piacenza (B Φ) discostandosi dal cod. di Magonza (M), oppure s' avvicina a M allontanandosi da B Φ, sono date dai due seguenti elenchi:

RB Φ contro M:

(A, 16) *circulos* RB Φ; *in circulis* (M)
(A, 17-18) *subito ad arma* RB Φ; *ad arma subito* (M),
(B, 22-24) *paucorum excursio lacessentium* RB Φ; *p. l. excursio* (M)
(H, 14) *ab suis* RB Φ?; *a suis* (M).

RM contro B Φ:

(A, 13-14) *tyrannis* RM^c; *tyranno* B Φ
(B, 30) *commissa* B(M); *emissa* B Φ
(C, 27-28) *difficiliora* RM^c; *difficilia* B Φ
(E, 9) *laboraret* RM^c; *laborabat* B Φ
(H, 15 e 20) *Quintius* R(M); *Quinctius* B Φ.

Il testo dei nostri frammenti, accanto a poche buone varianti e ad altre poche degne di nota, ha pure degli errori grossolani, manifestamente dovuti o all'inesattezza dell'antigrafo, o all' incuria o all'ignoranza del copista, o a tutte e tre le cose insieme. Ma ad onta di questa scorrettezza, essi non cessano di avere grande importanza, siccome quelli che servono a chiarire sempre meglio la strada che dovrà tenere il futuro editore d' un'altra edizione critica della quarta decade.

Già per il fatto che i nostri frammenti s' accostano talvolta alla lezione del cod. di Magonza e si discostano dall'archetipo di Piacenza, e viceversa, si arguisce che l'editore dovrà tenere in gran conto non solo la lezione del codice Moguntino, con-

[1] Il cod. di Bamberga *Class. 35* contiene, com' è noto, i libri XXXI-XXXVIII, 46, 4 (ma del lib. XXXIII ci offre soltanto i capi 1-17, 6); il cod. di Magonza conteneva invece tutta la quarta decade a cominciare dal lib. XXXIII, 17, 6. Sul cod. di Bamberga si veda specialmente: Kreyssig, *Titi Livii ab Urbe condita liber XXXIII. Ad Codicis Bambergensis et editionum antiquarum fidem denuo edidit et adnotationem criticam adiecit Ioan. Theoph. Kreyssig. Accessit varietas lectionum in libris XXXI-XXXII et XXXIV-XXXVIII ex cod. Bamberg. diligenter enotata*, Misenae, 1839; Traube, op. cit., loc. cit., p. 18-21. Sul cod. di Magonza è da vedere ciò che ne scrivono Niccolò Carbach nell'avvertenza ai lettori pubblicata dopo la car. 730 dell'ediz. Moguntina del 1518, il Drakenborch nella prefazione all' ediz. di Livio stampata a Stuttgart (vol. XV, 1827, p. CVII-CXIII), il Weissenborn nei suoi due lavori *De codice Livii Moguntino*, pars I, Eisenach, 1865; *De ratione qua Sigismundus Gelenius quartam Titi Livii decadem emendaverit*, in *Commentationes philologicae in honorem Th. Mommseni*, Berolini, 1877, p. 302-320; il Madvig nella prefazione all'ediz. di Livio curata con G. L. Ussing, vol. III, par. I, Hauniae, 1863, p. III sgg. e nelle *Emendationes Livianae iterum auctiores editae*, Hauniae, 1877, p. 443 sgg.; ed il Traube, op. cit., p. 21-26. — Per il cod. di Spira si leggano le annotazioni del Rhenano e del Gelenio al lib. XXVI, cap. XXX, 9 (ediz. di Basilea, 1535, p. 33), e si confronti: Drakenborch, loc. cit., p. LVII sgg.; Weissenborn, *De ratione qua Sig. Gelenius quartam T. Livii decadem emendaverit*, loc. cit., p. 302-320; Luchs, *De Sigismundi Gelenii cod. Liv. Spirensi comment.*, Erlangen, 1890. — Per ciò che riguarda i mss. del gruppo più recente, cfr. Drakenborch, loc. cit., p. 624-626; Zingerle, in *Sitzungsberichte der Wien Akad.*, CXXXI (1895), *philos-hist. Cl.*, 2 Abh., p. 1 sgg.; CXXXIX (1898), 2 Abh., p. 1 sgg. — Articoli con proposte di correzioni da introdursi in qualche passo della quarta decade scrissero, tra altri: L. Vielhaber (*Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien*, XVIII, 1867, p. 622-625; XIX, 1868, p. 408-418); A. Zingerle (*Zeitschrift* cit., XXXIX, 1888, p. 701-703; *Sitzungsber. der Wien Akad.*, CXXVIII, 1893, 5 Abh.); H. I. Müller (*Zeitschrift* cit., loc. cit., p. 705-706); R. Novák (ibid., XLIII, 1892, p. 200 sgg.); A. Schmidt (ibid., p. 979). — Per la quarta decade si veda ancora: L. Urlichs, *Die Bamberger Handschriften des Livius*, in *Eos*, I, 1864, p. 84 sgg.; H. Kraffert, *Der Liegnitzer Livius Codex*, in *Iahrb. für class. Philol.*, CIII, 1871, p. 69-75; R. Peiper, ibid., p. 211-216; A. Zingerle, nella prefaz. all' ediz. di Livio, par. V, Vindobonae-Lipsiae, 1890; W. Gemoll, *Kritische Bemerkungen zu lat. Schriftstellern*, II, Progr. von Liegnitz, 1898. — Per la classificazione dei codici riguardanti la quarta decade vedi Traube, op. cit., loc. cit., p. 26.

servataci più o meno genuina nelle edizioni di Carbach e di Gelenio, ma ed anche quella del codice di Piacenza. Per il fatto poi che il codice nostro molte volte s' accosta ad M ed al tempo stesso alla copia (Φ) da cui derivano i codici più recenti, mentre s' allontana dal codice di Bamberga (B), appar chiaro che il testo di B dovrà essere integrato e corretto con l' esame accurato e e diligente di Φ. Quest' esame, esteso anche alle varianti del codice di Spira (S), che si possono trarre dall' edizione del Gelenio, avrà per risultato di darci la vera lezione dell' archetipo di Piacenza [1]

Ecco le varianti, in cui R sta con Φ e con M contro B:

(A, 19) *tumultu* RΦ(M); *tumulto* B
(B, 12) *fortunam* RΦ(M); *fortuna* B
(D, 7) *equitumque* RΦ(M); B omette *que*
(D, 16) *clamore sublato* (*sublatus* R) RΦ(M); *sublato clamore* B
(D, 24) *trifariam* RΦ(M); *trifaria* B
(E, 13) *pavore* RΦ(M); omette B
(H, 9) *impetus* RΦ(M); *impetum* B
(H, 19) *redierunt in castra* RΦ(M); *in castra redierunt* B.

E ciò basti riguardo alla classificazione ed all' importanza dei nostri frammenti; volgiamoci ora a sollevare qualche lembo del fitto velo che ne copre la storia. Giovano al nostro intento alcune note manoscritte che si leggono al *verso* del quinto frammento ed al *recto* di tutti gli altri. Queste note indicano le reliquie che erano ravvolte nei singoli frammenti. Esse sono del tenore seguente: ✠ *Terra de|flumen Iurd|annis* (framm. I, marg. sup.); ✠ *Tera|de sepu|lcrus|D(omi)ni* (framm. II, marg. inf. a destra); ✠ *Petra|de pre|sipet|D(omi)ni* (framm. III, marg. sup.); ✠ *Terra|de sepclus* (leggi: *sepulclus*!) *D(omi)ni* (framm. IV, marg. inf.); ✠ *Petra|de Calbari|us locus* (framm. V, marg. sup.); ✠ *Spunn|ia D(omi)ni* (framm. VI, marg. lat.); ✠ *Terra de s|pilunca Elis|abet cun Io|(an)ne* (framm. VII, marg. inf.) [2].

Non può essere dubbio che queste note vi furono apposte quando vennero utilizzati i nostri frammenti per inchiudere le reliquie suddette. Ora l'epoca in cui ciò avvenne si può fissare con ogni probabilità al secolo VIII. A questo tempo, infatti, ci richiamano la pessima ortografia delle note stesse, i loro errori di grammatica e la loro forma di scrittura, la quale è in onciale con elementi corsivi in tutti i frammenti, ad eccezione del secondo e del terzo.

Quanto alla scrittura, la forma di alcune lettere, come p. es. della L ancor priva della lineetta nella parte superiore, sebbene già terminante quasi sempre nella parte inferiore in coda manifesta, della R con ampio ventre, della T con la sbarra una sol volta inclinata nell' estremità di destra e di sinistra, e della M una sola volta col primo semicircolo quasi chiuso, ci lascerebbe incerti tra il sec. VII e l' VIII, ma la peculiarità della N già parecchie volte con la traversa tirata in modo da non arrivare nè alla testa della prima nè al piede della seconda asta ci fa propendere ad assegnarla al secolo VIII [3]. La qual nostra pro-

[1] Cfr. Traube, op. cit., loc. cit., p. 21.

[2] L'indole di questa pubblicazione non ci permette di intraprendere uno studio speciale sulle reliquie indicate. Di esse pertanto si dirà appositamente in altro luogo più appropriato; qui ci sia lecito dirne poche parole. Le reliquie suddette, stando a quanto ne attesta il Grisar (in *La civiltà cattolica*, 1906, vol. II, p. 517), sarebbero state trovate nello scrigno di Leone III; ma nel medioevo, secondo la testimonianza di Giovanni Diacono canonico del Patriarchio Lateranense nella seconda metà del sec. XII, una sola di esse si sarebbe conservata nello scrigno di Leone III, ed è questa la reliquia della spugna di N. S., le altre si sarebbero conservate di fronte allo stesso altare, in un reparto di pietre preziose collocato sotto i piedi dell'immagine del Salvatore. Ecco il testo di Giovanni Diacono, che fa al caso nostro: *In hac eadem arca cypressina est panis unus Coenae Domini, et tredecim de lenticulis eiusdem Coenae, et de arundine, et de spongia cum aceto ad os Domini posita, et lignum de sycomoro, ubi Zachaeus ascendit. Et super hoc altare est imago Salvatoris mirabiliter depicta in quadam tabula, quam Luca evangelista designavit, sed virtus Domini angelico perfecit officio; sub cuius pedibus in quadam pretiosorum lapidum linea, pignora huius sanctuarii sunt recondita, quorum ista sunt nomina: Lapis in quo consedit sancta Maria; lapis de sancto Iordane, ubi sedit Dominus dum baptizaretur; lapis de sancta Bethlehem; lapis de monte Oliveti, ubi Dominus oravit ad Patrem; sancta petra in qua sedit angelus ad sepulcrum; de sancta columna, ubi dominus fuit ligatus et flagellatus; de sepulcro Domini, ubi corpore mortuus requievit; de lancea, qua fuit latus Domini perforatum; de ligno crucis Domini; de loco qui dicitur Lithostratos; de Calvariae loco; sancta silex ubi Dominus conditus est; lapis de monte Sion; lapis in quo Dominus transfiguratus est in monte; lignum de sancto praesepe Domini, in quo puer natus fuit positus; lapis de monte Sina, ubi lex data fuit; lapis de sepulcro sanctae Mariae* (*Ioannis Diaconi liber de ecclesia Lateranensi*, in Migne, *Patrologia latina*, LXXVIII, col. 1380). Nel passo surriferito, tre delle reliquie menzionate corrispondono alle reliquie avvolte nei frammenti liviani; esse sono quelle della spugna e delle pietre del fiume Giordano e del Calvario; una delle reliquie nostre non è menzionata, ed è quella della terra della spelonca ove, secondo la tradizione, S. Elisabetta si rifiugiò con S. Giovanni Battista (cfr. *Protoevangelium Iacobi*, c. XXII, in Tischendorf, *Evangelia apocrypha*, Lipsiae, 1876, p. 43-44); le altre, ossia le due reliquie della terra del Sepolcro di N. S. e la pietra del presepio, sembra che trovino il riscontro, una nella reliquia *de sepulcro Domini, ubi corpore mortuus requievit*, l'altra nella *sancta silex ubi Dominus conditus est*, e la terza o nel *lapis de sancta Bethlehem*, oppure nel *lignum de sancto praesepe*. Non sarà inutile aggiungere che con Giovanni Diacono s' accordano sostanzialmente il Rasponi (*De basilica et Patriarchio Lateranensi*, Romae, 1657, p. 370-372) ed il Marangoni (*Istoria dell'antichissimo oratorio, o cappella di San Lorenzo nel Patriarchio Lateranense*, Roma, 1747, p. 40-41), là dove riferiscono il catalogo delle reliquie del *Sancta Sanctorum*, secondo una tabella scritta che si trovava affissa nel vestibolo del Santuario. — Nella *Tabula magna Lateranensis* le nostre reliquie non sono espressamente ricordate.

[3] Per la forma caratteristica di alcune lettere onciali nei secoli VII ed VIII ved. Chatelain, *Uncialis scriptura codicum latinorum ....*, *explanatio tabularum*, pars I, pp. 40 e 72

pensione si accentua sempre più considerando, come abbiam già detto, la pessima ortografia e gli errori delle note stesse. Nè a questa attribuzione sembrano opporsi gli elementi corsivi frammisti alle lettere onciali, sebbene in questo campo ci manchi ancora pur troppo un materiale sufficiente di studio [1].

Stabilita così approssimativamente l'età delle note riguardanti le reliquie racchiuse un tempo nei nostri frammenti, resta ancora fissata a un di presso l'epoca, in cui il foglio e mezzo di Livio, così fortunatamente riapparsi ora alla luce, furono adibiti alla custodia delle reliquie suddette.

Il foglio venne allora diviso in quattro parti, ed il mezzo foglio in tre; ed in ciascuno dei frammenti venne avvolta una reliquia. Si formarono così altrettanti pacchetti, chiusi poscia da una funicella che girava intorno ad ognuno [2].

Abbiamo detto più innanzi che i nostri fogli corrispondevano ai due ultimi del quaderno XV; ora vien naturale il pensare che quando essi vennero tagliati dal ms., questo fosse già molto frammentario. E questa congettura è anche raffermata dal fatto che i primi due fogli dello stesso quaderno XV, formanti due fogli doppi coi nostri, dovettero essere stati tagliati prima, poichè i nostri hanno ancora un pezzetto del margine laterale interno degli altri due fogli, a cui erano attaccati. Ma checchè sia di ciò, par certo che nel secolo VIII il codice nostro andasse miseramente a rovina.

La provenienza del codice non è del tutto chiara; ma è fuori di dubbio che nel secolo VIII il foglio e mezzo a noi pervenuti si trovavano a Roma, e molto probabilmente nello stesso archivio del Palazzo Lateranense, donde sarebbero stati tolti per servire d'involucro alle suddette reliquie di Terra Santa, le quali si dovevano riporre nell'oratorio di S. Lorenzo. Questa nostra supposizione non parrà nè strana nè azzardata ove si pensi alla grande vicinanza esistente tra l'archivio Lateranense e l'oratorio di S. Lorenzo [3], e ad esempî analoghi, avvenuti in secoli posteriori, di pergamene tratte dall'archivio del Laterano per lo stesso scopo [4].

Non è quindi improbabile che anche il codice nostro si fosse conservato un tempo nello stesso archivio e che nel secolo VIII, se non prima, venisse poco a poco rovinato ogni qualvolta servivano dei pezzi di pergamena.

Raccogliendo ora le sparse fila della presente trattazione, possiamo concludere: *1)* che i nostri frammenti provengono da un codice di Livio in onciale del secolo V, il quale conteneva o i primi cinque, o più verosimilmente tutti e dieci i libri della quarta decade; *2)* ch' essi appartengono probabilmente ad una famiglia diversa dalle due finora conosciute, ed hanno grande importanza per fissare sempre meglio le basi d'una nuova edizione critica della quarta decade; *3)* che nel secolo VIII si trovavano senza dubbio a Roma, e furono tagliati allora assai probabilmente da un codice già molto rovinato dell'archivio del Palazzo Lateranense, esistente presso l'oratorio di S. Lorenzo, per servire ad avvolgere certe reliquie di Terra Santa; *4)* che il codice, da cui furono tolti, si conservava forse da molto tempo nell'archivio suddetto, e nel sec. VIII, se già non prima, venne man mano sfogliato per servire ad altri usi; *5)* finalmente, che i nostri frammenti vennero posti insieme con le reliquie che avvolgevano nel tesoro del *Sancta Sanctorum*, ove restarono fino ai nostri giorni.

* * *

Ed ora ci restano a dire poche parole sulla pubblicazione dei nostri frammenti.

Ciascuna pagina è divisa in tre colonne; nella colonna di mezzo, segnata progressivamente da A ad H, diamo in maiuscolo, e non in onciale per mancanza di caratteri, il testo dei frammenti nel modo stesso in cui si trovano nel foglio e mezzo a noi pervenuti [5]; in quella di destra registriamo le varianti di M, e nella colonna di sinistra le varianti dell'archetipo di Piacenza, rappresentate da BΦ. A pie' di pagina soggiungiamo qualche osservazione. Per la collazione di M ci siam giovati

---

[1] Un' ottima notizia sul come potrebbe essere disposto il materiale riguardante la semicorsiva romana trovasi nella prefazione all' edizione fototipica del Frontone Vaticano (op. cit., p. 21, nota 19).

[2] La presenza della funicella è attestata dalla spezzatura delle parole dell'autentica (ved. tavv. I e III).

[3] Riguardo al luogo e al tempo della costruzione di questo archivio, il Lauer (*Les fouilles du Sancta Sanctorum*, loc cit., p. 286-287) così scrive: *La fresque que j'ai découverte dans les soubassements de la chapelle* (du Sancta Sanctorum), *remonte au VI^e siècle environ, et représente, semble-t-il, saint Augustin. Elle paraît bien avoir orné une salle de bibliothèque. Ce serait un débris de l'ancien scrinium sanctum Lateranense, première bibliothèque du palais du Latran, dépôt des archives pontificales et siège de la schola notariorum, qui doit avoir été étroitement liée à l'oratoire Saint-Laurent. On comprendra facilement l'intérêt de cette constatation, car jusqu'à présent nous en étions réduits aux hypothèses les plus vagues sur l'emplacement de la bibliothèque et de la chancellerie pontificales antérieurement au XIII^e siècle.* Cfr. Grisar, *Note topografiche* ecc., loc. cit., p. 484.

[4] Alludiamo ad alcune lettere originali del sec. XII e XIII dirette al Papa, le quali furono pure ritrovate con delle reliquie nel tesoro del *Sancta Sanctorum*. Di queste lettere e delle reliquie in esse contenute si parlerà altrove. — Quest' uso di servirsi di pergamene scritte, come se si trattasse di materiale ancora intatto, ci porta a meste riflessioni, e ci prova sempre più come la rovina di tanti e tanti cimelii antichi non sia soltanto dovuta all'uso diuturno e secolare dei medesimi od all'azione deleteria dell'acqua, del fuoco e del tempo, ma sia dovuta eziandio alla mano stessa dell' uomo, ignaro della preziosità dei tesori che distruggeva.

[5] Le colonne F G che mancano nei nostri frammenti, sono pubblicate in lettere minuscole di su l'edizione del Weissenborn.

dell'edizione Moguntina del 1518 curata da Wolfgang Angst e da Niccolò Carbach, e dell'edizione di Basilea del 1535 curata dal Rhenano e dal Gelenio [1]. La collazione di B ci venne gentilmente favorita dal dott. Fischer, bibliotecario dell'imperiale di Bamberga, al quale ci è gradito di presentare qui i nostri migliori ringraziamenti. Per ciò che riguarda Φ ci siamo attenuti all'accuratissima edizione del Drakenborch, stampata a Stuttgart dal 1820 al 1827: i codici vaticani segnati nella tavola delle abbreviazioni furono da noi collazionati. Per le abbreviazioni si veda la tavola suddetta a p. 2.

[1] Avremmo ancora voluto collazionare l'edizione frobeniana del 1531 per vedere se le varianti riscontrate nell'edizione del 1535 erano o no indipendenti da essa, ma non ci fu possibile di trovarla in alcuna biblioteca di Roma.

A

Fol. Ir, col. 1 = Liv. XXXIV, 36, 6 37, 3.

NONINRITAMODOFU
TURALIBERTASMULTOFOE
DIORQUAMFUISSETANTE
SERVITUTISREDEUNTIB·
5 INPRIORUMDOMINORU
POTESTATEMANTEOCULOS
OBSERVABATURMERCEN
NARIIMILITESETPRAETIA
MILITIAECASURAINPACE
10 AEGREFEREBANTETRE
DITUMSIBINULLUMES
SEINCIVITATISVIDEBANT
INFENSASNONTYRAN
NISMAGISQUAMSATELLITI
15 BUSEORUMHAECINTER
SEPRIMOCIRCULOSSERE
TESFREMERESDEINDESU
BITOADARMADISCURRE
RUNTQUOTUMULTUCUM
20 PERSESATISINRITATAM
MULTITUDINEMCERNE
RENTTYRANNUSCONTIO
NEMADVOCARIIUSSIT
UBICUMEXEAQ·IMPERA
25 RENTURABROMANISEX
POSUISSETETGRAVIORAAT
QUEINDIGNIORAQUAEDA
FALSOADFIXISSETETADSIN
GULANUNCABUNIVER
30 SISNUNCUPATORIB·CON

Cod. BΦ

1. *irrita* BΦ; *irrito* b o
2. *sed multo* BΦ
3-4. *fedior* o $p^{1,2}$; *faedior* b
4. *servitus* BΦ
5. *priorum*] *iratorum* BΦ; *vocatorum* l^{3}
6. *potestate* g h $l^{2,6}$
7. *obversabatur* BΦ; *obversabantur* l^{3} m^{2}; *observabatur* l^{1}; *adversabatur* l^{5}
7-8. *mercennari* B p^{1}; *mercennarij* p^{2}; *mercenarii* b Drakenborch
8. *pretia* BΦ
9. *militiae* om. h
10. *aegre*] *agere* B; *egre* b $p^{1,2}$
10-12. *reditum nullum sibi esse* h l^{3}
11-12 *esse* om. B.
12. *in civitates* BΦ
13-14. *tyranno* B b h $l^{4,5}$ m^{2} o $p^{1,2}$; *a tyranno* g $l^{1,2,3,6}$ m^{1} v
14. *a satellitibus* g $l^{1,2,3,6}$ v
15. *hoc* l^{1}
16. *circulos* BΦ (cioè b g h $l^{2,4}$ $m^{1,2}$ $p^{1,2}$); *oculos* l^{1} v, *occulte* $l^{3,6,7}$; *in circulis* l^{5} o, 2ª m., Drakenborch
16-17. *ferentes fremere* l^{6}, 1ª m., o; *ferentes fremuere* l^{6}, 2ª m. 17. *deinde*] *dein* m^{2} — 17-18. *ad arma subito* $l^{1,3,5,6,7}$ v
19. *tumulto* B – *quum* Drakenborch
20. *irritatam* BΦ; *irritam* o, 1ª m.; *irritatam* o, 2ª m.
21-22. *cerneret* BΦ
22-23 *concionem* Drakenborch
24. *ibi* BΦ – *quum* Drakenborch – *ex eaque*] *ea quae* BΦ
25. *ab* B b o; *a* p^{1} e gli altri codd.
26-27. *atque indigniora* om. v
27-28. *quaedam falso*] *falso admodum* l^{3}
28. *adinfinxisset* B g; *adfinxisset* Φ (cioè $l^{5,6,7}$ m^{1} v); *finxisset* h l^{3}; *adiunxisset* $l^{2,4}$ m^{2} o p^{2}; *adiuxisset* p^{1}; *adiussisset* l^{1}
30. *nuncupatoribus*] *nunc a partibus* BΦ

Cod. M

1. *irrita* (M)
2. *sed multo* (M)
4. *servitus* (M)
5. *priorum*] *irritatorum* Mc; *iratorum* Carbach e Gelenio
7. *obversabatur* (M)
7-8. *mercennarij* Carbach; *mercenarij* Gelenio
8. *pretia* (M)
12. *civitates* (M)
16. *in circulis* (M)
17-18. *ad arma subito* (M)
19. *quum* Carbach
20. *irritatam* (M)
21-22. *cerneret* (M)
22-23. *concionem* Carbach
24. *ubi quum ea quae* Mc; *ibi cum ea quae* Gelenio
25. *a Romanis* (M)
28. *affinxisset* Mc e Gelenio; *adiunxisset* Carbach
30. *nuncupatoribus*] *nunc a partibus* (M)

2. *sed* omette erroneamente R prima di *multo* — 4. *servitutis* erroneamente R; bene *servitus* BΦ(M) — 5. *priorum*, lezione notevole, e forse da preferirsi a *iratorum* di BΦ, e a *irritatorum* di Mc — 7. *observabatur* male R; *obversabatur* bene BΦ(M) — 8. *praetia* male per l'ortografia R — 16. La lezione di *circulos*, invece di *in circulis*, ha ora anche l'autorità di R, e ci sembra da accettare — 17. *fremeres* male R, invece di *fremere*. — 21-22. *cernerent* male R; *cerneret* bene BΦ(M) — 24. *ex eaque* R malamente; *ea quae* bene BΦ(M) — 28. *adfixisset*, invece del giusto *adfinxisset*, viene probabilmente da ciò, che nell'antigrafo o nell'archetipo di R la riga terminava con *adfi*, e l'amanuense non avendo avvertito l'abbreviazione di N rappresentata dalla lineetta sovrapposta, alquanto a destra, alla *i*, trascrisse *adfi*, che unito con *xisset* della linea seguente die' origine a *adfixisset* — 30. *nuncupatoribus*, strana confusione per *nunc a partibus*.

B

Fol. Ir, col. 2 = Liv. XXXIV, 37, 3-7

TIONISADCLAMARETUR
INTERROGAVITQUIDSE
RESPONDEREADEAAUT
QUIDFACEREVELLETPRO
5 PEUNAMVOCEOMNESNI
HILRESPONDEREETBELLU
GERIIUSSERUNTETPRO
SEQUISQ·QUALIAMULTI
TUDOSOLETBONUMANI
10 NUMHABERETETBENE
SPERAREIUVENTISPOR
TISFORTUNAMADIUVARE
AIEBATHISVOCIB·INCITA
TUSTYRANNUSETANTHIO
15 CHUMAETOLOSQ·ADIUTU
ROSAITETSIBIADOBSIDIO
NEMSUSTINENDAMCOPI
ARUMADFATIMESSEEX
CIDERATPACISMENTIOEX
20 OMNIUMANIMISADSTA
TIONESNONULTRAQUIE
TURIDISCURRUNTPAUCO
RUMEXCURSIOLACESSE
TIUMETEMISSAIACULAEXE
25 PLOETROMANISDUBITA
TIONEMQUINBELLADUM
ESSETEXEMERUNT
LEVIAINDEPROELIAPERQUA
DRIDUUMSINEULLOSATIS
30 CERTOEVENTUCOMMISSA

Cod. BΦ

1\. *acclamaretur* b o $p^{1,2}$
4\. *se facere* h – *vellent* BΦ; *nollent* l^{1}
5\. *una* BΦ
6\. *responderi* B; *respondere ad ea* l^{6}
6\. omettono *et* $p^{1,2}$ Drakenborch
10\. *habere* BΦ
11\. *iubentes* BΦ
11-12. *portis*] *fortis* B b $p^{1,2}$; *fortes* o Drakenborch
12\. *fortuna* B
13\. *aiebant* BΦ
14\. *et* om. v
14-15. *Antiochum* BΦ; *Anthiocum* b; *Anthiochum* o
15-16. *adiutoros* (u sopra la o) B; *adiutores* g
16\. *ait*] *pronuntiat* BΦ
17\. *substinendam* p^{2}; *suscipiendam* g
18\. *affatim* B b o $p^{1,2}$
20-21. *ad stationes*] *et in stationes* BΦ
22-23. *paucorum discursio lacessentum* l^{5} – *lacescentium* $p^{1,2}$; *lacessentum* o
24\. *et* om. h
24-25. *exemplo*] *extemplo* BΦ; *ex templo* b
25\. *qui et Romanis* B
26\. *quin*] *qui* g l^{4} $m^{1,2}$ $p^{1,2}$ – *bellandum* BΦ
27\. *esset* manca in h – *exeruerunt* v
28\. *deinde* g – *praelia* b; *prelia* o $p^{1,2}$; *pluria* l^{1}
28-29. *quadriduum primum* B; *quatriduum primum* Φ
30\. *emissa* BΦ (b $l^{1,2,3,4,6}$ o, 1ª m., p^{2} v); *commissa* o, 2ª m., Drakenborch

Cod. M

1\. *concionis* Carbach — *acclamaretur* (M)
4\. *vellent* (M)
5\. *una* (M)
5-6. *nihil omnes* Carbach
6\. omettono *et* prima di *bellum* Carbach e Gelenio, ma *et bellum* ha Mc
10\. *habere* (M)
11-12. *iubentes*, *fortes* (M)
13\. *aiebant* (M)
14-15. *Antiochum* (M)
16\. *ait*] *pronuntiat* (M)
18\. *affatim* (M)
20-21. *et in stationes* (M)
22-24. *paucorum lacessentium excursio* (M)
24-25. *extemplo* (M)
25\. *et* om. (M)
27\. *bellandum* (M)
28\. *praelia* Carbach
28-29. *quatriduum primum* (M)

4\. *vellet* male R, *vellent* bene BΦ(M) — 5. *prope unam*, così R — 10. *haberet*, invece del giusto *habere*, R — 11-12. *iuventis portis* = *iubentis fortis* per lo scambio della *b* in *v* e della *f* in *p* — 13. *aiebat* male R; bene *aiebant* BΦ(M) — 14-15. *Anthiocum*, così R — 16. *ait*] lezione notevole, ma non da preferirsi a *pronuntiat* — 20. *ad*] *et in* giustamente BΦ(M) — 24-25. *exemplo*, così R, invece di *extemplo* — 26. *belladum* R, invece di *bellandum*. Anche questo errore si spiega ammettendo che nell'antigrafo o nell'archetipo di R il rigo finisse con *bella* e sopra l'*a* vi fosse la lineetta indicante l'abbreviazione di *N*, sfuggita al copista — 28-29. La lezione per *quadriduum* ci sembra migliore di quella di BΦ(M) *per quadriduum* (Φ(M) *quatriduum*) *primum*, per quanto non si sappia spiegare come si sia infiltrato *primum* dopo *quadriduum* — 30. *commissa* hanno giustamente R(M); *emissa* malamente BΦ.

C

Fol. I^v, col. 1 = Liv. XXXIV, 37, 8-38, 2.

QUINTODIEPROPEIUS
TAPUGNAADEOPAVEN
TESINOPPIDUMLACEDE
MONIICONPULSISUNT
5 UTQUIDAMMILITESRO
MANITERGAFUGENTIU
CAEDENTESPERINTER
MISSAUTTUNCERANT
MOENIAURBEMINTRA
10 RINTETTUNCQUIDEM
QUINTIUSSATISEOTER
RORECOERCUITISEXCUR
SIONIB·HOSTIUMNIHIL
PRAETERIPSIUSOPPUGNA
15 TIONEMURBISSUPERES
SERATUSMISSISQUIOM
NISNAVALISSOCIOSACS
THIOARCESSERENTIPSE
INTERIMCUMTRIBUNIS
20 MILITUMADVISENDUM
URBISSITUMMOENIA
CIRCUMVEHITURFUE
RATQUONDAMSINEMU
ROSPARTATYRANNINU
25 PERLOCISPATENTIB·PLA
NISQ·OBIECERANTMU
RUMALTIORALOCCAETDIF
FICILIORAADITUSSTATIO
NIB·ARMATORUMPRO
30 MUNIMENTOOBIECTIS

Cod. BΦ

1-2. *iuxta* p^1 in rasura; *iu*^s^*xta* p^2

3-4. *Lacedaemoni* B; *Lacedemoni* o; *Lacedaemonii* Drakenborch

4. *compulsi* BΦ

7. *cedentes* b o $p^{1.2}$

9. *maenia* b; *menia* $p^{1.2}$

9-10. *urbem intrarint*] *urbem intrant* p^2; *tunc intrant* p^1; *in urbem intrarint* (?) g – *intrant* l^4 $m^{1.2}$; *intrarunt* l^1; *intraverunt* v; *intrarent* h $l^{2.3.6}$; *intraverint* l^5; *intrarint* B b o

10. *tunc*] *nunc* Φ

11. *Quinctius* B Drakenborch – *satis* om. h

12. *coercitis* BΦ (B *cohercitis*); *cohercitis* o; *coercitus* p^2

14-15. *obpugnationem* Drakenborch

16-17. *omnes navales* b o Drakenborch

17-18. *a Gythio arcesserent* Drakenborch; *a G*^r^*ytheo accerserent* B; *a Gytheo* (*Gilheo* b, *Sytheo* p^1, *Cyteo* p^2) *accerserent* b o $p^{1.2}$

20. B *mil.*

21. *menia* b $p^{1.2}$

22. *circunvehitur* p^1

24. *Sparta*] *parata* b $l^{1.4}$ m^2 o, 1^a^ m., $p^{1.2}$ v; *palata* h l^3; *palatia* l^2; *paratia* con in marg. *palatia* m^1; *palatia* g l^6

24-25. *nuper* om. l^3

25-26. *planisque*] B *planis*

26-27. *murum obiecerunt* l^5

27-28. *difficilia aditu* BΦ

Cod. M

3-4. *Lacedaemonij* (M)

4. *compulsi* (M)

9-10. *urbem intraverint* Carbach; ma *urbem intrarint* Mc e Gelenio

12. *coercitis* (M)

16-18. *omnes navales socios a Gytheo accerserent* (M)

22. *circunvehitur* Carbach

23-24. *sine muris* Carbach; ma *sine muro* Mc e Gelenio

28. *aditu* (M)

3. *Lacedemonii*, e altrove *Lacaedemonii*, malamente per l'ortografia R — 17-18. *Acsthio* malamente, invece di *a Gythio*, R — 27-28. *difficiliora* ha anche Mc — 28. *aditus*, erroneo, invece di *aditu*.

D

Cod. BΦ

2. *omnia* om. l^{1} v
2-3. B *corona* colla *r* corr. da *n*
3 *obpugnandum* Φ (tranne b o p^{1,2})
6-7. *equitum pedituinque* l^{6}
7. B *equitum*, omesso *que*
8-9. *terrestrium atque navalium* l^{3} v
9. *copiarum* om. Φ (tranne b o)
10 *millia* Drakenborch
12 *alii ignem alii alia* BΦ
13. *obpugnarent* Drakenborch
16. *clamore sublato* Φ; *sublato clamore* B
16-17. *subire undique* BΦ
18 19. *obcurrerent* Drakenborch
21. *faventes* p^{2}
21-22. *Lacedaemoni* B; *Lacedemoni* o p^{1,2}; *Lacedemonii* b; *Lacedaemonii* Drakenborch
24. *trifaria* B
25-26. *a Phoebeo* B Drakenborch; *a Phoebo* l^{3}
26-27. *altera a Dictynneo*] B *altera adici tyranneo*. – *Dythinneo* p^{2}; *Dithinneo* o p^{1}; altri codd. ed edd. *Dithinneo*, *Dithineo*, *Dicitineo*, *Dicitineto*, *Dicituno*, *Litichineo*, *Lithichineo*, *Clitineto*, *Cliticineto*, *Clycilineo*; *Dictynneo* Drakenborch
28-29. *heptagonias* o

Fol. I^{r}, col. 2 = Liv. XXXIV, 38, 2-5.

TUTABANTURUBISATIS
OMNIAINSPEXITCORO
NAOPPUGNANDUMRA
TUSOMNIB·COPIISERANT
5 AUTEMROMANORUM
SOCIORUMQ·SIMULPE
DITUMEQUITUMQ·SIMUL
TERRESTRIUMACNAVA
LIUMCOPIARUMADQUI
10 QUAGINTAMILIAHOMI
NUMURBEMCINXITALII
SCALASALIIIGNEMALII
QUIB·NONOPPUGNARENT
MODOSEDETIAMTERRE
15 RENTPORTABANTIUSSI
CLAMORESUBLATUSUBI
REDEUNDIQ·OMNES
UTQUAPRIMUMOCCUR
RERENTQUAVEOPEM
20 FERRENTADOMNIASI
MULPAVENTESLACAE
DEMONIIIGNORARENT
QUODROBORISINEXER
CITUERATTRIFARIAMDI
25 VISUMPARTEUNAAPHE
BEOALTERAADICTYN
NAEOTERTIAABEOLO
COQUEMHEPTAGONI
ASAPPELLANTOMNIA
30 AUTEMHAECAPERTASINE

Cod. M

8 *terrestrium ac* Carbach ed M^{c}; *terrestriumque ac* Gelenio
10. *millia* M^{c} Carbach e Gelenio
12. *alij ignem, alij alia* (M)
16. *clamore sublato* (M)
16-17. *subire undique* (M)
21-22. *Lacedaemonij* (M)
23-24. *erat in exercitu* Carbach; *in exercitu erat* Gelenio
25-26. *a Phoebeo* (M)
26-27. *a Dictyneo* Carbach; *a Dyctynneo* Gelenio

13. Prima di *quibus* R omette *alia* — 16-17. *timore sublatus ubi redeundique*, strano, ma spiegabile mutamento in vece del giusto *timore sublato subire undique* — 20. Dopo *ferrent* segue una lettera simile ad una *C* cancellata — 25-26. *Phebeo* male per *Phoebeo* R — 26-27. *a Dictynnaeo* male per *a Dictynneo* R.

E

Cod. BΦ

1-2. *aggredi* b o $p^{1,2}$; *adgredi* B Drakenborch

2. *Quum* Drakenborch

2-3. *tantus* BΦ

4. *circunvasisset* p^{1}

5. *et* om. h $l^{2,3}$

7. *et ad* BΦ (om. *ad* l^{5}) – *nuncios* Drakenborch

8-9. *ut quisque maxime laborabat* BΦ; *ut quisque maxime laborabat, ibat* l^{3} l^{7}; (*laborat* l^{2}) — 9-10. *locus – occurrebat* om. l^{7}

10. *obcurrebat* Drakenborch; *circuebat* v

12. *circunfuso* b p^{1}

13. *pavore* om. B

13-14. *obturpuit* l^{5}; *obterruit* b

14. *quid* g l^{6} v – *nec*] *et* v

15. *in rem* BΦ

16. *inops* BΦ; *compos* l^{1}: *impos* h; *nec ipse inops* l^{6}

17. *consiliis* B

19. *primo* BΦ – *substinebant* p^{2}

20-21. *Lacedaemonii* B Drakenborch; *Lacedemonii* $p^{1,2}$; *Lacedemonii* o, con la seconda *i* d'altro inchiostro e cancellata

21-22. *ternaeque* BΦ; *trineque* l^{6}; *terneque* $p^{1,2}$

22. *locis* om. B h

22-23. *diversis locis* g

24. *dein* l^{4} $m^{1,2}$ p^{1}

25-28. *deinde - pugnabant*] om. B

26. *prelium* o $p^{1,2}$; *praelium* b

26-27. *missilibus* Φ

27. *enim* om. l^{1}

27-28. *Lacedemoni* o $p^{1,2}$; *Lacedemonii* b; *Lacedaemonii* Drakenborch

28. *a quibus* BΦ

Fol. 2ʳ, col. 1 = Liv. XXXIV, 38, 5 39, 2.

MUROLOCASUNTAD
GREDIIUBETCUMTAN
TUMUNDIQ·TERRORUR
BEMCIRCUMVASISSET
5 PRIMOTYRANNUSETAD
CLAMORESREPENTINOS
ADNUNTIOSTREPIDOS
MOTUSUTMAXIMEQUIS
QUELABORARETLOCUS
10 AUTIPSEOCCURREBAT
AUTALIQUOSMITTEBAT
DEINDECIRCUMFUSOU
DIQ·PAVOREITAOBTOR
PUITUTNECDICEREQUOD
15 INREESSETNECAUDIRE
POSSETNECINBOSMODO
CONSILIISEDVIXMEN
TISCOMPOSESSETROMA
NOSPRIMOSSUSTINE
20 BANTINANGUSTIISLACE
DEMONIITERRAEQ·ACI
ESTEMPOREUNOLOCIS
DIVERSISPUGNABANT
DEINDECRESCENTECERTA
25 MINENEQUAQUAMERAT
PROELIUMPARMISSIBI
LIB·ENIMLACAEDEMO
NIIPUGNABANTQUIB·
SEETMAGNITUDINESCU
30 TIPERFACILEROMANUS

Cod. M

1-2. *aggredi* (M)

2-3. *cum* (Carbach *quum*) *tantus* (M)

4. *circunvasisset* (M)

7. *et ad nuntios* (M)

8-9. *ut quisque maxime laboraret locus* Mᶜ e Gelenio

12. *circunfuso* Carbach

15. *in rem* (M)

16. *inops* (M)

19. *primo* (M)

20-21. *Lacedaemonij, ternaeque* (M)

26. *praelium* Carbach; *prelium* (con la *e* cedigliata) Gelenio

26-27. *missilibus* (M)

27-28. *Lacedaemonij* (M)

28. *a quibus* (M)

2-3. *tantum*, erroneamente invece di *tantus*, R — 7. Prima di *ad nuntios* R omette *et* — 8-9. *laboraret* Mᶜ R, non bene — 15. *in re*, male R; bene *in rem* BΦ(M) — 16. *inbos* R per *inpos*. *Impos* occorre anche in *h*, e forse si trovava nell'archetipo di Piacenza: questa variante ha ora il suffragio di R, ed è da preferirsi a *inops* di B(M) e delle edizioni — 19. *primos* male R; bene *primo* BΦ(M) — 21. *terraeque* male R; bene *ternaeque* BΦ(M) — 28. *quibus* male R; *a quibus* bene BΦ(M).

F

Fol. 2ʳ, col. 2 = Liv. XXXIV, 39, 2-7.

tuebatur miles, et quod
alii vani alii leves ad–
modum ictus erant. nam
propter angustias loci
5 confèrtamque turbam
non modo ad emittenda
cum procursu, quo plurimum
concitantur tela, spatium
habebant, sed ne ut de
10 gradu quidem libero ac
stabili conarentur. itaque
ex adverso missa tela
nulla in corporibus,
rara in scutis haerebant.
15 ab circumstantibus ex
superioribus locis vulne–
rati quidam sunt; mox
progressos iam etiam´
ex tectis non tela
20 modo sed tegulae
quoque inopinantis
perculerunt. sublatis
deinde supra capita
scutis, continuatisque
25 ita inter se, ut non
modo ad caecos ictus
sed ne ad inseren-
dum quidem ex propin-
quo telum loci quic-
30 quam esset, testudi–

Cod. BΦ

1. *miles* om. g – *quid* l^{1}; *quidam* $l^{2,3}$; *quidem* l^{6} v
2-3. *alii multum leves ictus erant* g
4. *propter*] *per* l^{3} – *loci* om. g
5. *consertamque* l^{5}
6. *ad mittenda* $l^{1,2}$; *ad emittendam* B
7. *cum pro cursu* $p^{1,2}$; *cum nec et procursu* v – *quod plurimum* B o
11. *itaque*] *ita* h l^{6}
14. *in scutis habebant* g l^{3} o, 1ª m. (2ª m. *herebant*) – *herebant* b $p^{1,2}$
15. *ab*] B *ad;* Φ *a* – *circunstantibus* b p^{1} – *ex*] *e* l^{6}; omette *ex* p^{1}
16-17. *quidam vulnerati sunt* Drakenborch
17. *sunt* manca in B; *mox* om. l^{1}
18. *iam* om. g
20. *regulae* l^{5}; *tegule* $p^{1,2}$
21. omette *quoque* b – *inopinantes* o (2ª m.) Drakenborch
22. *pertulerunt* l^{1} m^{1}
23. *super capita* l^{3}
24. *continuatis ita* l^{5} — *ita* om. l^{1}
26. *caecos*] *ceteros* v; *cecos* b $p^{1,2}$
27-28. *inserendum* B b $l^{1,3,4,5}$ h g $m^{1,2}$ o $p^{1,2}$; *inferendum* Drakenborch – *quidem* om. h
29-30. *quidquam* Drakenborch

Cod. M

15. *a circunstantibus* Carbach; *a circumstantibus* Gelenio
17-18. *quidam vulnerati sunt* Carbach
21. *inopinantes* (M)
24-25 *continuatis ita* (M)
27-28. *inferendum* Carbach

G

Fol. 2ᵛ, col. 1 = Liv. XXXIV, 39, 7-11

ne facta subibant. et
primae angustiae paulis-
per, sua hostiumque re-
fertae turba, tenuerunt:
5 postquam in patentio-
rem viam urbis paula-
tim urgentes hostem
processere, non ultra
vis eorum atque impetus
10 sustineri poterant.
cum terga vertissent Lacedae-
monii et fuga effusa
superiora peterent loca,
Nabis quidem ut capta
15 urbe trepidans, quanam
ipse evaderet circum-
spectabat, Pythagoras cum
ad cetera animo offi-
cioque ducis funge-
20 batur, tum vero unus
ne caperetur urbs causa
fuit: succendi enim
aedificia proxima mu-
ro iussit. quae cum
25 momento temporis ar-
sissent, ut adiuvantibus
ignem qui alias ad exstin-
guendum opem ferre solent,
ruere in Romanos tecta,
30 nec tegularum modo frag-

Cod. BΦ

2. *primum* g; *prime angustie* $p^{1.2}$, - *paullisper* Drakenborch

3-4. *referte* $p^{1.2}$

6-7. *paullatim urguentes* Drakenborch

7. *hostes* BΦ (tranne $p^{1.2}$)

8-9. *non amplius vis eorum impetusque sustineri poterant* g; *sustineri poterat* h — 10. *inpetus* Drakenborch; *substineri* p^2

10. *Quum* Drakenborch

11-12. *Lacedemonii* b o, 2ª m., $p^{1.2}$; *Lacedemoni* o, 1ª m.

12. *et effusa fuga* Drakenborch; *et fuga effusa* B g h $l^{1.2.3.4.6}$ $m^{1.2}$

13. *per superiora* p^1 - *paterent* v

16-17. *circumspectat* BΦ; *circunspectat* p^1; — *Pithagoras* $p^{1.2}$

17. *Quum* Drakenborch

17-18. *tum ad ceteras* v; *ad cetera* (colla prima *e* cedigliata) o; *ad caetera* b

18-19. *offitioque* p^2

20. *tum*] *tunc* b $l^{1.3.4.6}$ m^2 o $p^{1.2}$ - *unus* om. g l^1

21. *ne caperetur urbis* B — 21-22. *ne urbs caperetur universa, caussa fuit* g; *ne urbs caperetur, urbs capta fuit* l^1 — *caussa* Drakenborch

23. *edificia* o $p^{1.2}$

23. *que* p^1 – *quum* Drakenborch

27-28. *extinguendum* B b o $p^{1.2}$

28. *solent*] p^1 *sero* (?)

29. *ad expugnandum* v; *ad expugnandam* h

30. *regularium* l^1

Cod. M

2. *primo* Gelenio

5. *posteaquam* (M)

11. *quum* Carbach

10-11. *Lacedaemonij, et effusa fuga* (M)

15-16. *quanam ipse evaderet circùspectabat* Mᶜ; *quanam – circumspectabat* Gelenio

17-18. *quum ad caetera* Carbach; *cum ad caetera* Gelenio

21. *caussa* Carbach

24. *quum* Carbach

27-28. *ad extinguendum* (M)

H

Cod. BΦ

1-3. *ambusta regna ad Romanos pervenere* h
2. *ad Romanos* l^{2}
3. *pervenere* g $l^{3.7}$
6. *facere* BΦ
9. *impetum* B b o
12. *a tergo* $l^{5.7}$ g p^{2} v
14. *a suis* g $l^{3.5.6}$ p^{2} v; *ad suos* l^{1}
15. *Quinctius* B p^{1} Drakenborch
16-17. *receptum canere* v
18. *capta urbe prope* b h $l^{1.2.3}$ $m^{1.2}$ $p^{1.2}$; *prope capta urbe* $l^{5.6}$; *a capta prope urbe* Drakenborch
19. *in castra redierunt* B
20. *Quinctius* p^{2} Drakenborch
20-21. *ex timore hostium plus quam* l^{5}
22. *nactus* BΦ
24-25. *nunc praeliis lacessendo* om. l^{1} – *lacesendo* B; *lacescendo* $p^{1.2}$
25-26. *intersaepiendo* B; *intersepiendo quaedam* Drakenborch; *intersepiendoque quaedam* b g h $l^{3.4}$ $m^{1.2}$ o $p^{1.2}$
27. *excitus* p^{2}
28-29. *compulsus* o p^{1} Drakenborch
29-30. *Pythagoram* BΦ

Fol. 2ᵛ, col. 2 = Liv. XXXIV, 39, 11-40, 2.

MENTASEDETIAMAM
BUSTATIGNAADARMATOS
PERVENIREETFLAMMA
LATEFUNDIFUMUSTERRO
5 REMETIAMMAIOREMQUA
PERICULUMFACERETITA
QUEETQUIEXTRAURBEM
ERANTROMANORUMTU
MAXIMEIMPETUSFACIE
10 TESRECESSEREAMUROET
QUIIAMINTRAVERANTNE
INCENDIOABTERGOORI
ENTEINTERCLUDERENTUR
ABSUISRECEPERUNTSESE
15 ETQUINTIUSPOSTQUAM
QUIDREIESSETVIDITRECEP
TUICANEREIUSSITITAIAM
CAPTAPROPEURBEREVO
CATIREDIERUNTINCASTRA
20 QUINTIUSPLUSEXTIMORE
HOSTIUMQUAMEXREIṔSA
SPEINANCTUS(¹)PERTRIDUU
INSEQUENSTERRITAVIT
EOSNUNCPROELIISLACES
25 SENDONUNCOPERIB·IN
TERSEPIENDOQ·QUAEDA
NEEXITUSADFUGAMESSET
HISCOMMINATIONIB·CO
PULSUSTYRANNUSPYTA
30 GORANRURSUSORATORE

Cod. M

2-3. *ad armatos pervenire* hanno anche M^{c} e Gelenio
6. *facere* (M)
12. *a tergo* (M)
14. *a suis* (M)
15 *posteaquam* (M)
17-18. *iam prope capta urbe* Carbach; *iam a capta prope urbe* Gelenio
19. *redierunt in castra* (M)
20. om. *plus* Carbach prima di *ex*, ma lo pone prima di *quam*
22. *nactus* (M)
24. *praelijs* (M)
25-26. *intersepiendoque*] *intersepiendo* (M)
28-29. *compulsus* (M)
29-30. *Pytagoram* (M)

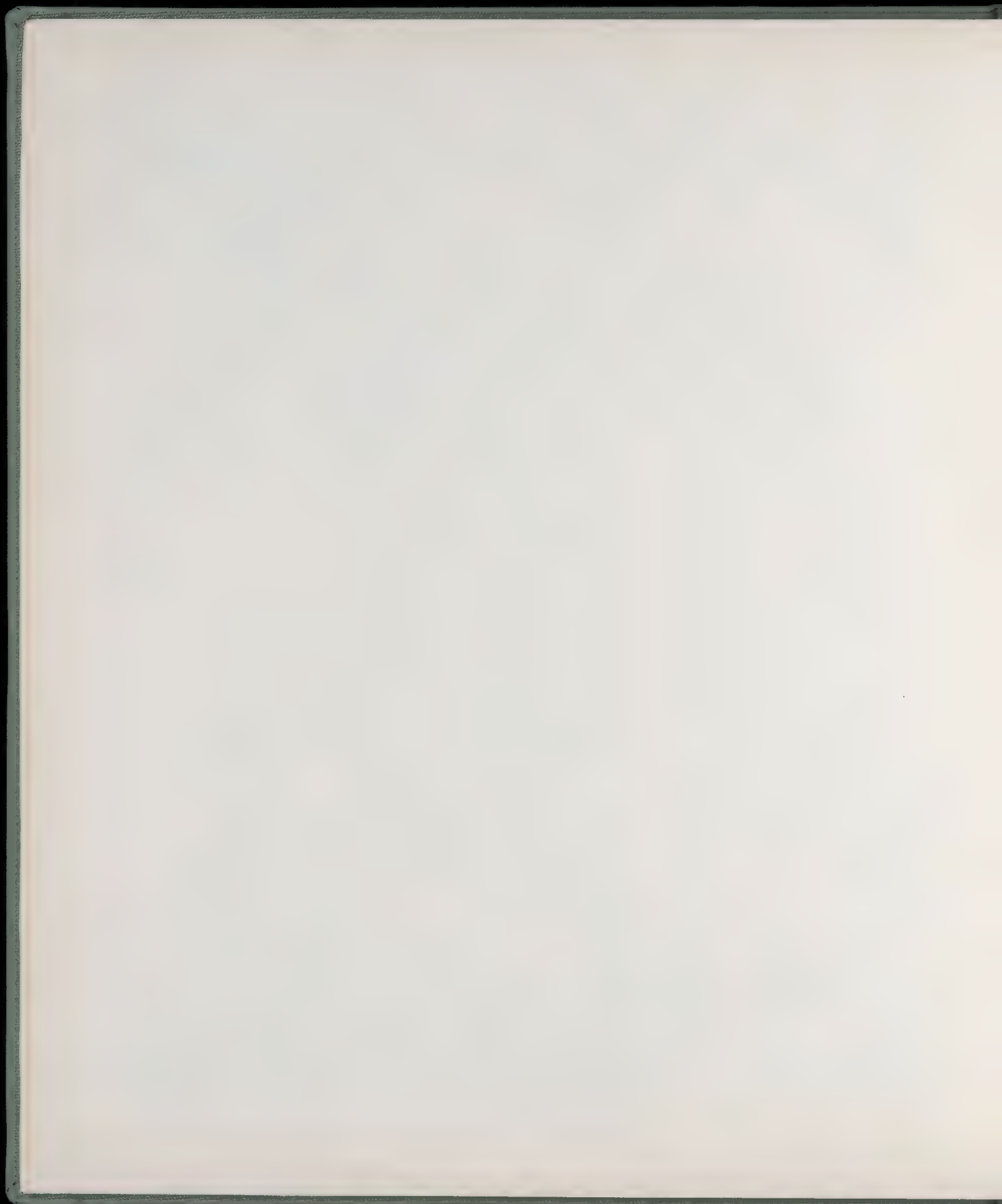
Q. XV.

6. *faceret* erroneamente R; *facere* giustamente BΦ (M) — 25-26. *intersepiendoque* ha R non bene con Φ (b g h $l^{3.4}$ $m^{1.2}$ o $p^{1.2}$) — 29-30. *Pythagoran.* così R.

(¹) *Il segno d'espunzione della* N *è posto vicinissimo alla traversa.*

Pag. 18, cod. M, lin. 29-30, leggi: *Pythagoram* (M)
» » lin. penultima, leggi: *Pytagoran*

NONINRITAMMODOFU
TURALIBERTASMULTOFOE
DIORQUAMFUISSETANTE
SERUITUTISREDEUNTIB
INPRIORUMDOMINORU
POTESTATEMANTEOCULOS
OBSERUABATURMERCEN
NARIIMILITESETPRAETIA
MILITIAECASURAINPACE
AECREFEREBANTETRE
DITUMSIBINULLUMES
SEINCIUITATISUIDEBAN
INFENSASNONTYRAN
NISMAGISQUAMSATELLITI
BUSEORUMHAECINTER
SERMOCIRCULOSSERE
RESFREMERESDEINDESU
BITOADARMADISCURRE
RUNTQUOTUMULTUCUM
PERSESATISINRITATAM
MULTITUDINEMCERNE
RENITYRANNUSCONTIO
NEMADUOCARIIUSSIT
UBICUMEXEAQ·IMPERA
RENTURABROMANISEX
POSUISSETETGRAUIORA
QUEINDIGNIORAQUAEDA
FALSOADFINXISSETETADSIN
GULANUNCABUNIUER
SISNUNCUPATORIB·CON
TIONISADCLAMARETUR
INTERROGAUITQUIDSE
RESPONDEREADEAUULT
QUIDFACEREUELLETPRO
PEUNAMUOCEOMNESNI
HILRESPONDEREETBELLU
GERIIUSSERUNTETPRO
SEQUISQ·QUALIAMULTI
TUDOSOLETBONUMANI
MUMHABERETETBENE
SPERAREIUUENTISPOR
TISFORTUNAMADIUUARE
AIEBATHISUOCIB·INCITA
TUSTYRANNUSETANTHIO
CHUMAETOLOSQ·ADIUTU
ROSAITETSIBIADOBSIDIO
NEMSUSTINENDAMCOPI
ARUMADFATIMESSEEX
CIDERATPACISMENTIOEX
OMNIUMANIMISADSTA
TIONESNONULTRAQUIE
TURIDISCURRUNTPAUCO
RUMEXCURSIOLACESSE
TIUMETEMISSAIACULAEXE
PLOETROMANISDUBITA
TIONEMQUINBELLANDUM
ESSETEXEMERUNT
LEUIAINDEPROELIAPERQUA
TRIDUUMSINEULLOSATIS
CERTOEUENTUCOMMISSA

Liv. XXXIV, 36, 6-37, 7.

quinto die prope ius
ta pugna adeo pauen
tes in oppidum lacede
monii conpulsi sunt
ut quidam milites ro
mani tergo fugientium
caedentes per inter
missa ut tunc erant
moenia urbem intra
rint et tunc quidem
quintius satis eo ter
rore coercitis excur
sionib· hostium nihil
praeter ipsius oppugna
tionem urbis superes
se ratus missis qui om
nis nauales socios ac
thio arcesserent ipse
interim cum tribunis
militum aduisendum
urbis situm moenia
circumuehitur fue
rat quondam sine mu
ro sparta tyranni nu
per locis patentib· pla
nisq· obiecerant mu
rum altiora loca et dif
ficiliora aditu statio
nib· armatorum pro
munimento obiectis

tutabantur ubi satis
omnia inspexit coro
na oppugnandum ra
tus omnib· copiis eam
autem romanorum
sociorumq· simul pe
ditum equitumq· simul
terrestrium naua
lium copiarum ad qui
quaginta milia homi
num urbem cinxit alii
scalas alii ignem alii
quib· non oppugnarent
modo sed etiam terre
rent portabant iussi
clamore sublatus ubi
redeundi q[illegible]omnes
ut qua primum occur
rerent qu[illegible]eo opem
ferrent a[illegible]omni[illegible] si
mul pauentes lacae
demonii [illegible]orarent
quod ro[illegible]in exer
cit uerat [illegible]fariam di
uisum parte una a phe
beo altera a dictyn
naeo tertia ab eo lo
co quem heptagoni
as appellant omnia
autem haec aperta sine

Liv. XXXIV, 37, 8-38, 5.

MUROLOCASUNTAD
CREDIIUBETETCIRCUMDAN
TUMUNDIQ·TERRORUR
BEMCIRCUMUASISSET
PRIMOTYRANNUSETAD
CLAMORESREPENTINOS
ADNUNTIOSTREPIDOS
MOTUSUTMAXIMEQUIS
QUELABORARETLOCUS
AUTIPSEOCCURREBAT
AUTALIQUOSMITTEBAT
DEINDECIRCUMFUSOU
DIQ·PAUORETITAOBTOR
PUITUTNECDICEREQUOD
INRESESSETNECAUDIRE
POSSETNECINBOSMODO
CONSILIISEDUIXMEN
TISCOMPOSESSETROMA
NOSPRIMOSSUSTINE
BANTINANGUSTIISLACE
DEMONIITERRAEQ·ACI
ESTEMPORECUNOLOCIS
DIUERSISPUGNABANT
DEINDECRESCENTECERTA
MINENEQUAQUAMPAR
PROELIUMERATMISSI
LIB·ENIMLACEDAEMO
NIIPUGNABANTQUIB·
SEETMAGNITUDINESCU
TIPERFACILEROMANUS

Liv. XXXIV, 38, 5-39, 2.

MENTASEDETIAMAN
DUSTALIGNAADARMATOS
PERUENIREETFLAMMA
LATEFUNDIFUMUSTERRO
REMETIAMMAIOREMQUA
PERICULUMFACERETITA
QUEETQUIEXTRAURBEM
ERANTROMANORUMUT
MAXIMEIMPETUSFACIE
TESRECESSEREAMUROET
QUITAMINTRAUENERANT
INCENDIOABTERGOORI
ENTEINTERCLUDERENTUR
ABSUISRECEPERUNTSESE
ETQUINTIUSPOSTQUAM
QUIDREIESSETUIDITRECEP
TUICANEREIUSSITITAIAM
CAPTAPROPEURBEREUO
CATIREDIERUNTINCASTRA
QUINTIUSPLUSEXTIMORE
HOSTIUMQUAMEXREIPSA
SPEINANCTUSPERTRIDUU
INSEQUENSTERRITAUIT
EOSNUNCPROELIISLACES
SENDONUNCOPERIBUSIN
TERSEPIENDOQ·QUAEDA
NEEXITUSADFUGAMESSET
HISCOMMINATIONIB·CO
PULSUSTYRANNUSPYTA
GORANRURSUSORATORE

Liv. XXXIV, 39, 11-40, 2.